ILLUSTRAZIONE

DI UNA

MEDAGLIA LEONTINA INEDITA

SCRITTA

DAL

DOT.r MARIANO MAURO RIGGIO

LETTA NELL' ACCADEMIA DEI ZELANTI DI ACI REALE

NELLA SEDUTA DEL 12 MARZO 1831

INTITOLATA DALL' ACCADEMIA

AL SIGNOR

PRINCIPE DI MANGANELLI

INTENDENTE DELLA VALLE

DI CATANIA

ec. ec.



CATANIA

DAI TORCHI DEI FRATELLI SCIUTO

1835.



AR

Quantunque la doviziosa nummismatica suppellettile di Sicilia da sommi uomini e siciliani e stranieri illustrata, e nella quale archeologica palestra chiarissimi rifulgono i nomi del Paruta dell' Agostino, del Majero, dell' Avercampio, del Principe di Torremuzza, del cav. Alessi e di altri dotti; pure qualche medaglia scappata alle ricerche de' diligenti investigatori presenta sempre che spigolare nel vasto campo delle antiquità. Una di queste per quanto io sappia non pubblicata, forma il soggetto del mio breve ragionare. Essa abbellisce la collezione dell' ottimo socio barone Pasquale Pennisi, e presenta dal dritto la testa di Pallade galeata, cui sta dietro un grano d' orzo, inscritta ΛΕΟΝΤΙΝΟ, dal rovescio un pegaso volante.

Frequentissime fra le greche monete occorrono le simili alla testè descritta, con nomi però di diverse popolazioni.

I Corintî che dapprima Pallade ed il pegaso nelle loro monete impressero, eternavano la memoria del dono fatto da questa Dea a Bellerofonte, allorchè costretto a fuggire, ed ingiustamente da Stenobea accusato, dovette com-

battere la spaventosa Chimera, giusta il comando che Iobate, nell' intenzione di farlo perire, avcagli dato. Minerva proteggendo l' Eroe donogli il pegaso, con che, non solo del mesto trionfò, ma segnalatissime imprese a felice compimento condusse. Così ed il Nume donatore ed il dono, Corinto, ove questo era avvenuto, come suo simbolo adottava: e quantunque formato piuttosto sulla favola dell' Eroe, e non sulla di lui storia, poichè tutto conduce a dimostrare essere stato il pegaso con che Bellerofonte tanti trionfi ottenne, un naviglio, e non un destriero, pure il pegaso alato devesi riguardare come il simbolo di Corinto.

Le Colonie che in cerca di novella patria i luoghi natali abbandonavano, seco loro conducendo i penati, e ritenendo il culto, le tradizioni apprese nel popolo ov' erano nate, e per addimostrare ancora la loro origine, come figlie le insegne ritenevano della Madre, e queste adopravano ne' pubblici monumenti; come osserva lo Spanemio *(De usu et præst numis an: Diss. III.)*, onde le Colonie Corintie e con Pallade e col pegaso le loro monete improntavano ad imitazione della Metropoli, sia che direttamente da Corinto derivassero sia che indirettamente, dopo aver fatto parte d' una città Corintia, una nuova andavano ad abitarne. Entella, Tauromenio, Locri ce ne forniscono esempi; e particolarmente poi Siracusa, che oltre il ripetere la sua origine da Corinto, erale allegata strettissima.

I Leontini però d' origine calcidica, abitatori d' un paese feracissimo, ed ove secondo le autorità di Cicerone, Diodoro, e Plinio furono dapprima rinvenute le biade spontaneamente nascenti, i Leontini dediti precipuamente all' agricoltura, ed alla

pastorizia, dalle quali il sostegno e l'ingrandimento riconoscevano, non effigiavano nelle loro monete che simboli allusivi alla fertilità de' loro campi; Cerere, i grani d'orzo, l'aratro, le spighe in manipolo legate, spesso in quei nummi occorrono. E come che Ercole compite in Sicilia tante eroiche gesta, ridussesi nelle Leontine campagne, ed in dono lasciò a quelli che l'abitavano la famosa pelle del suo Leone, onde ebbe nome la città ivi sorta, così o il capo del Leone, o l'animale intero quasi tutte le Leontine medaglie rappresentano. Ravvisasi in esse ancora il culto di Apolline, quel Nume cui Teocle condotti i Calcidesi in Sicilia e fabbricato dapprima Nasso drizzò un'Ara fuori il circuito della città, secondo narra Tucidide, e Nassi-Calcidesi essendo i Leontini il culto conservavano d'Apolline, senza i di cui auspicî non mossesi mai colonia, come insegna Cicerone, e come primo condottiere delle colonie fu in Sicilia soprannominato ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ.

Or se il pegaso è simbolo di Corinto, e delle sue colonie, come Leonzio città Calcidica lo impresse nelle sue monete? Perchè abbandonate le idee che diretto aveano gli emblemi monetarî, adottano i Leontini nuove divinità e nuovo culto? Perchè il conio di questa medaglia tanto somiglia alle Siracusane, che senza l'iscrizione chiarissima, a queste dovrebbesi riferire, e non alle Leontine?

Ecco le quistioni che propongomi risolvere, richiamando brevemente un tratto di storia dell'Isola nostra.

Floridissima Siracusa, insolente per tante ottenute vittorie, rotti gli Agrigentini al fiume Imera, distrutta la ricca potente e valorosa

Trinacia, bramosa d'estendere la propria dominazione, ambendo d'insignorirsi di tutta Sicilia, si risolvette portar guerra a Leonzio, che vicina e nobile, commedità moltissima potevale derivare dall'acquisto. I Leontini addandosi dell'imminente disastro, nè valentia riconoscendosi di resistere, malgrado che da molte Città calcidiche favoreggiati fossero, agli Ateniesi ricorsero come a consaguinei e parenti; ed a sollecitarne l'ajuto, poichè instava il pericolo, una legazione inviarono alla greca Metropoli, capo della quale fu Gorgia oratore, figliuolo di Carmantide, che secondo la testimonianza di Diodoro, rispetto all'eloquenza sua, ed alla soavità del dire, si lasciò tutti gli altri uomini dell'età sua di gran lunga indietro: e gli Ateniesi quantunque d'ingegno acuto, per natura eloquenti, nel favellare ornati, e del bel parlare amatori, rimasero meravigliati al ragionare amatissimo di Gorgia; e sì per la di costui eloquenza, come ancora perchè in loro rifiorivano gli antichi desideri d'insignorirsi di Sicilia, e per impedire che Siracusa soccorresse i Lacedemoni loro nemici, malgrado il dissenso di Pericle, e l'attuale guerra con metà della Grecia, l'implorato soccorso volenterosi alla richiedente Leonzio accordarono.

Allestite venti navi, delle quali diedero il comando a Lachete figliuol di Melanopo, ed a Careade figliuol d'Eufileto nel primo anno della LXXXVIII Olimpiade (488 av. l'E. V.) verso Sicilia le spedirono: giunte a Reggio furono ivi rafforzate da altre venti da' Reggini e da coloni calcidesi apparecchiate. I comandanti Ateniesi assalirono con queste forze combinate quelle fra le Isole

Eolie che per Siracusa parteggiavano, presero cinque navi de' Locresi, s' affrontarono colla flotta Siracusana, la vinsero dopo aspro combattere, ed ebbero morto Carcade. Lachete rimasio solo al comando della flotta allegata, espugnò Mile, ebbe Messena per dedizione, e ne ricevette gli ostaggi, assalì con infelice successo Nisa, ed Imera; e devastato quest' ultimo paese e Lipara, tornossene a Reggio, ove depose il comando nelle mani di Pitodoro, a rimpiazzarlo destinato.

Nell' anno 3.º dell' LXXXVIII Olimp. (426 av. l' E. V.) Messana fu occupata da' Siracusani che attaccarono ancora le navi Ateniesi; quali dopo altri poco interessanti fatti ritiraronsi a Reggio, in aspettazione di nuovi ordini e nuovi rinforzi.

Ardeva in questo mentre in Sicilia la face orribile della guerra intestina: non solo i Leontini e gli alleati stranieri pugnavano contro i Siracusani e loro aderenti, ma combattevano quei di Camerina contro i Gelesi; ed i Siculi coglievano il destro per isfogare l' antico odio contro i Siracusani. La guerra durava da quattro anni; ma era venuta a noja; e tutti in Sicilia ne sospiravano il termine. Camerina e Gela fra loro conchiusero una lunga tregua, ed in quest' ultima città assembraronsi gli Ambasciatori di molte Repubbliche per trattare la pace generale, alla quale non facilmente adattandosi, Ermocrate Siracusano con gravissima orazione venne al consesso mostranno doversi posar gli odî fra popoli, che per quanto di diversa origine si fossero, affratellati eransi da secoli abitando la stessa terra, Sicilia: essere comune interesse lo riunirsi per allontanare gli Ateniesi, che con ambiziose viste prestavano ausilio sol per indebolire e dominare

Sicilia. Da' ragionari di Ermocrate convinti i Siracusani inchinaronsi agli accordi, e fu firmata la pace l' anno 4.° dell' LXXXVIII Olimpiade alle condizioni: che i Leontini acquistassero la cittadinanza di Siracusa e Leonzio un municipio della stessa addivenisse = *At Siracusani*, conchiude Diodoro, *receptos in Civitatem Leontinos, municipes suos fecerunt universos, urbe vero eorum pro castello deinceps usi sunt (lib. XII.)*.

Richiamando i principali accidenti di quella famosa guerra di cui l' importare non era gran fatto minore, secondo Tucidide, dell'altra che gli Ateniesi sostenevano co' Greci del Peloponneso, e fermandomi a ciò che ad illustrare il mio argomento conduce, a quest' epoca in cui Leonzio non più una Repubblica libera, ma per effetto della guerra un municipio di Siracusa addivenuto, abbandonate le proprie leggi, quelle dovette adottare della Metropoli, ritenne solo un nome, ma non l' antico splendore, nè la libertà, per cui i simboli di Siracusa adotta ed i suoi vi unisce. Pallade, il pegaso, il grano di orzo, ed il nome del popolo Leontino, i primi a Siracusa, i secondi a Leontino pertinenti, in un sono confusi e sulla medesima medaglia improntate, come quelle Repubbliche che prima divise e nemiche in una riunironsi ed aggregaronsi: primeggiano però i Siracusani, e quasi accessorii sono i Leontini, perchè Leonzio un accessorio, un luogo di dipendenza di Siracusa divenne, come tante idee sottintese nel coniato argento gli effetti di quella guerra, e le condizioni della pace sonovi registrate; e mentre le pagine immortali di Tucidide e di Diodoro l' avvenimento alla minuta tramandarono; la medaglia di che ra-

giono, come monumento contemporaneo i fatti attesta, e parla vivamente agli occhi della congiunzione avvenuta fra quelle due repubbliche. La storia rischiara il monumento, mentre da lui novella autenticità riceve.

Il conio poi in tutto simile alle Siracusane fa sospettare essere stata nell' officina monetaria di Siracusa battuta, segnata dal nome del popolo Leontino, perchè destinata ad avere corso e circolazione nel municipio Leonzio.

La medaglia adunque è stata coniata dopo la pace conchiusa in Gela l' anno 4.° dell' LXXXVIII Olimpiade fra Siracusa e Leonzio, con che acquistando la prima nuovo dritto di Metropoli, ha li proprî simboli alla seconda comunicati, e sembrami probabile, che in Siracusa, e non in Leonzio fosse stata coniata.

Ecco i miei pensamenti sulla Leontina inedita medaglia è a voi giudicare se ho dato nel segno, e correggerli se vado errato.

Mariano D.r Mauro Riggio

Per copia conforme

Il Segr. Generale dell' Accademia dei Zelanti
Sac. Antonio Calì Sardo

RISPOSTA

DEL

PRINCIPE DI MANGANELLI

INTENDENTE DELLA VALLE

DI CATANIA

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. (D. G.)
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.°
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI CATANIA
SOCIO CORRISPONDENTE
DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE
E DEL REAL ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI
DELLA SENKENBERGIANA DI FRANKFORT SUL MENO
E ONORARIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
E BELLE LETTERE DI PALERMO
DELL'AGRARIA DI PESARO
DELLA REALE PELORITANA DI MESSINA
CORRISPONDENTE DELLA IMPERIALE E REALE SOCIETA'
ARETINA DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ONORARIO DELL'ACCADEMIA
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DEI ZELANTI
DI ACI REALE ec. ec.

ALLA

LETTERA DIRETTAGLI DALL'ACCADEMIA
DEI ZELANTI DI ACI REALE
SULL'ILLUSTRAZIONE
DELLA MEDAGLIA LEONTINA INEDITA
AL MEDESIMO INTITOLATA

CATANIA

DAI TORCHI DEI FRATELLI SCIUTO

1835.

Ornatissimo Sig.r Segretario Generale

Molto obbligato a cotesta illustre Accademia, per avermi onorato della illustrazione di una Medaglia Leontina, la prego di renderglienè le più distinte grazie, e di parteciparle il mio contento pei gravi temi, che a divisare imprende. Non contenta di sì alto favore sentir brama l' Accademia il mio parere su tale argomento, e come ei maneggiato si fosse. Ma su di ciò altro far non posso, che ammirare, come felicemente il nostro socio dottor Mariano Mauro Riggio, ben noto per la di lui perizia in medicina, e nell' Istoria Naturale, abbia questa materia Archeologica trattato. E primieramente sono del di lui avviso, che questa Medaglia ancor pubblicata non fosse, sebbene del tutto qui ignota non sia. Dappoichè esisteva nel Medagliere del barone Astuto di Noto, e trovasi delineata fra i disegni delle Medaglie Sicule, che conserva il sig. Carlo Gagliani. Questa riunisce, al pari dello schizzo speditomi, il capo di Pallade, col grano dell' orzo, proprio dei Leontini, ed è caratterizzato ugualmente con l' iscrizione ΛΕΟΝΤΙΝΟΝ, man-

cando il N nella medaglia costà esistente, per difetto di conio; ed entrambi nel rovescio hanno improntato il Pegaso, marchio delle medaglie Corinzie e Siracusane, e delle Colonie quinci originarie.

Ma appartenevasi al nostro chiarissimo Socio il darne una soddisfacente illustrazione. E tralasciando gli altri pregi della medesima sulla favola, o sulla storia di quel Pegaso, e sull' origine calcidica di Leontino, quello che più pregevole la medaglia e la illustrazione rende più dotta, si è il trovar l' anello che lega Leontino e Siracusa, cioè; che i Leontini nella prima guerra degli Ateniesi in Sicilia, stabilita la pace, accolti furono nella cittadinanza dei Siracusani, municipi ne divennero, e la città Leontina servì quindi loro di rocca. Questa alleanza espressamente dal nostro Diodoro descritta, e da Tucidide narrata in guisa, che non solamente il diritto di cittadinanza concedettero i Siracusani ai Leontini, ma che inoltre i più ricchi e possenti da Leontino ad abitar portaronsi da cittadini nelle Siracuse, ella è mirabilmente in questo nummo confermata; dappoichè non solo in quelle medaglie i Sicelioti ed i rapporti delle colonie colla Metropoli, ma inoltre il culto delle Deità comuni ed i cambiamenti politici eternavano. Così espulso Trasibulo da Siracusa ed eretta la statua di Giove Liberatore, comunicò la Metropoli alle due Colonie di Enna e di Etna quel culto, in memoria di sì felice cambiamento, e scolpì nelle medaglie di entrambo quelle città il capo di Giove Liberatore inscritto ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, come non ha guari in due medaglie si è scoperto. Non altrimenti la metropoli Siracusa

scolpì il culto di Pallade, e l'emblema del Pegaso nella medaglia del municipio Leontino; ed è fortuna, che sì rara medaglia in dotte mani sia giunta per essere ben bene illustrata. Ne solo nell' Olimpiade LXXXVIII, come saviamente si avvisa, fu Leontino qual municipio alla metropoli Siracusa aggregato, ma inoltre ritornati essendo i Leontini in patria, e Dionisio nell' anno secondo dell' Olimpiade XCIV posto a soqquadro Nasso e Catana, progettato avendo ai Leontini di arrendersi, e di aggregarsi alla città dei Siracusani, colpiti da terrore dell' imminente strage, cedendo al tempo, accettaron l'offerta condizione, ed abbandonata la patria portaronsi nelle Siracuse (Diodoro l. XIV. c. 15 seg).

Dappoi rivoltatosi Aristotile coi suoi mercenarì, parte dei quali erano del Peloponneso, come Diodoro stesso ci narra, Dionisio inviò il condottiere in Isparta, per esservi giudicato, e diede ai Mercenarii, che erano al numero di diecimila, la città ed il campo dei Leontini per istipendio. Tal che Leontino or servì di rocca presidiaria ai Siracusani, come Diodoro si esprime (l. XIII), or di là facevan eglino le sue militari spedizioni (l. XVI), e sempre più l'avversa che la prospera fortuna di Siracusa ei seguiva; ed all' epoca felice di Timoleonte furono i Leontini trasportati in Siracusa.

Onde, se oltre essere stato dichiarato Leontino municipio di Siracusa, ne divenne fortezza, aggregò i suoi ai cittadini Siracusani, fu assegnata ai mercenarì del Peloponneso, d'onde i Corinzii l'origine traevano, riconoscendo Sparta per Metropoli, tutto ciò conferma, io dico, che a ragio-

ne od i Siracusani scolpirono il Pegaso ed il capo di Minerva nel nummo, od i Leontini se lo adottarono, come adottavano il Pegaso Tauromeno, ed altre città di origine piuttosto calcidica, perchè ebbero abitatori destinati da Siracusa; e come Adrano adottò il Pistrice nelle sue medaglie recentemente scoperte, riconoscendo da Siracusa gli abitanti; talmentechè da qualunque lato si miri la illustrazione, merta somma lode, per aver prodotto un prezioso monumento dei rapporti di Leontino con Siracusa, conforme alla storia tramandataci da due sommi scrittori Tucidide e Diodoro.

Ed io nel momento, che con l' Accademia, e con l' erudito Accademico me ne congratulo, auguro felicissimi progressi a cotesto dotto consesso, bramando che in qualche parte utile esser gli possa, ed in segno di mia stima ed ammirazione, rendo di ragion pubblica e la medaglia e la illustrazione medesima, assicurando Lei, Signore e tutta l' Accademia, che sono e sarò sempre quali mi dò il vanto di essere == *Giuseppe Alfaro Paterno' Socio Onorario dell' Accademia degli Zelanti.*

Estratti dal Giornale del Gabinetto Letterario dell' Accademia Gioenia.